

Un vasto e suggestivo affresco storico ne «Il resto di niente» di Enzo Striano, edito da Loffredo

# Napoli e la grande utopia repubblicana del 1799

Una figura di donna spicca fra i protagonisti, Eleonora Pimenthel

«LA GRANDE utopia repubblicana del 1799 nella capitale della Due Sicilie, il coraggio e le virtù, le ingenuità e la ferocia... Forse allora nacquerò, a Napoli e in Europa, i temi, i problemi, le colpe del presente». Così comincia la presentazione de «Il resto di niente»: un'opera i cui caratteri di rappresentatività storica, d'invenzione linguistica e di testimonianza la propongono come uno dei testi di narrativa più importanti degli ultimi anni. Se, come aggiunge la nota editoriale, protagonista del romanzo è la marchesa Eleonora Pimenthel de Fonseca (napoletanamente Lenòr), è anche vero che altri «protagonisti» raggiungono una potenzialità pari a quella della nobildonna portoghese: i lazzari (o lazzaroni), che animano gran parte del racconto con la loro filosofia scettica e amara della vita, e che sanno introdurre il lettore nella matrice inverosimile del loro az-

zardo quotidiano; i giovani rivoluzionari (Giordano, Mèola, Sanges, Serra, Pagano) che sognano un mondo nuovo sulle pagine di Diderot e di Montesquieu, e che difenderanno con eroismo la Repubblica partenopea contro la restaurazione borbonica. Protagonista è, altresì, la poesia che ci richiama, con potente suggestione lirica, i paesaggi della memoria e del cuore: Posillipo, Mergellina, Santa Lucia, la riviera di Chiaia, Trentaremi...

L'aneddotica è doviziosa: i fatti, come ripresi alla moviola, ricreano il clima degli ambienti giacobini di Napoli, le speranze di giustizia ispirate al modello della Repubblica francese, la certezza di liberazione che giunge con l'eco delle conquiste napoleoniche.

Il 23 gennaio 1799, con l'entrata in Napoli delle truppe del generale Championnet, i giacobini proclamano la repubblica. L'opera, subito iniziata

per riformare le strutture dello Stato, incontra immense difficoltà. La repubblica crolla quando le truppe francesi si ritirano facendo venir meno la loro interessata «protezione». Costretta a fronteggiare i sanfedisti del cardinale Ruffo, la congiura degli ufficiali dell'ex esercito borbonico e dei nobili, nonché la rivolta dei lazzari all'interno della città, resiste fino al 22 giugno. I patrioti, che avevano firmato la capitolazione per una resa onorevole, vengono incarcerati e condannati a morte. E' nel periodo che precede la disfatta e in quello immediatamente successivo che la personalità di Lenòr emerge con decisione.

Dopo la partenza dei francesi (Napoleone è bloccato ad Aboukir), si smembrano governo, costituente e commissioni. Nel panico generale Lenòr si rifiuta di fuggire. Rimane al posto assegnatole: a dirigere il «Monitore Napolitano», a lanciare appelli alla resi-

stenza. E mentre i lazzari si abbandonano a crudeltà d'ogni genere e al saccheggio, ella corre, con l'amico e poeta Primicerio, verso il forte di Sant'Elmo per unirsi agli ultimi difensori. Da quell'estrema trincea può osservare il golfo illuminato dalle navi da guerra di Nelson. «Da una di esse l'ospite re Ferdinando assisterà il giorno dopo alla distruzione del forte e all'affondamento della piccola flotta di Caracciolo».

Una domanda s'impone: chi era stata «prima», la marchesa Eleonora de Fonseca? Ella arriva in Italia dal Portogallo con la sua numerosa famiglia. Trascuriamo il breve soggiorno a Roma. Malgrado la giovane età, riesce a inserirsi nei circoli letterari e aristocratici partenopei. «Per capire in quale direzione muoversi», studia gli opuscoli di Filangieri sul diritto pubblico e i saggi di Mario Pagano. Il suo temperamento introverso e apati-

co non le consente di acquisire con sicurezza delle opinioni né di nutrire vere passioni sentimentali. Si spiegano, in tal modo, l'infelice matrimonio con un ufficiale dell'esercito borbonico, il passaggio da un'accademia a un'altra, la disponibilità, un po' servile, a comporre sonetti e madrigali per il re Ferdinando, per Maria Carolina e altri potenti della terra, al fine di ottenere riconoscimenti e vantaggi economici. Insomma, è ancora una donna «immatura, piena d'incoerenze irrisolte». A sua discopla si può ricordare che era una straniera, benché si considerasse «napoletana»; e la circostanza che, di lì a poco, troverà il coraggio di riscattarsi moralmente accogliendo gli ideali repubblicani e sopportando con stoicismo le privazioni, la prigione e le torture.

Durante i moti che precedono lo sbarco dei francesi, Lenòr avverte, tuttavia, non po-

chi attimi di smarrimento: «Nessuno decide della propria vita. Non sa scegliere. O non può. Scelgono gli altri, le cose, al posto nostro». Con ciò filtrando una certa mentalità fatalistica, rassegnata alla routine quotidiana: «Accossi adda i': così deve andare. Tu non puoi farci niente. Il resto di niente».

Napoli sembra accompagnare tale stato d'animo con la propria indifferenza agli eventi: «Napoli non sa nulla. Napoli se ne infischia. Tutto va come prima, anzi meglio». «Sulle spiagge di Santa Lucia, Chiaia, Margellina, ostricari infaticabili spaccano conchiglie con i loro coltellucci ricurvi». I cannoni di Nelson rimetteranno sul trono re Ferdinando, che s'era rifugiato a Palermo con la moglie, i figli e la corte, dopo aver fatto ripulire le venti banche della città. E mentre la carretta dei condannati s'avvia al patibolo, dove il boia impicca e deca-

pita  
Nap  
ques  
lo re  
giac  
suoi  
folla  
pass  
indir  
mac  
capp  
Di  
C'è  
mili  
una  
nobi  
part



consente di acquisire  
zza delle opinioni né  
vere passioni senti-  
Si spiegano, in tal  
nfelice matrimonio  
ficiale dell'esercito  
il passaggio da  
emia a un'altra, la  
ità, un po' servile, a  
sonetti e madrigali  
Ferdinando, per Ma-  
lina e altri potenti  
a, al fine di ottenere  
menti e vantaggi  
i. Insomma, è anco-  
na «immatura, pie-  
erenze irrisolte». A  
lpa si può ricordare  
na straniera, benché  
erasse «napoletana»;  
ostanza che, di lì a  
verà il coraggio di  
di moralmente acco-  
i ideali repubblicani  
ando con stoicismo le  
i, la prigione e le

e i moti che precedo-  
rco dei francesi, Le-  
te, tuttavia, non po-

chi attimi di smarrimento:  
«Nessuno decide della propria  
vita. Non sa scegliere. O non  
può. Scelgano gli altri, le cose,  
al posto nostro». Con ciò fil-  
trando una certa mentalità fa-  
talistica, rassegnata alla rou-  
tine quotidiana: «Accossi adda  
l': così deve andare. Tu non  
puoi farci niente. Il resto di  
niente».

Napoli sembra accompa-  
gnare tale stato d'animo con la  
propria indifferenza agli even-  
ti: «Napoli non sa nulla. Napo-  
li se ne infischia. Tutto va  
come prima, anzi meglio».  
«Sulle spiagge di Santa Lucia,  
Chiaia, Margellina, ostricari  
infaticabili spaccano conchi-  
glie con i loro coltellucci ri-  
curvi». I cannoni di Nelson  
rimetteranno sul trono re Fer-  
dinando, che s'era rifugiato a  
Palermo con la moglie, i figli  
e la corte, dopo aver fatto  
ripulire le venti banche della  
città. E mentre la carretta dei  
condannati s'avvia al patibolo,  
dove il boia impicca e deca-

«facendo un po' di scena»,  
Napoli continua a divertirsi:  
questa volta al grido di «Viva  
lo re! Morte a li giacobbe — ai  
giacobini —!». Boati, canti,  
suoni ribollono sulle teste. La  
folla si apre solo per lasciar  
passare, tra sberleffi e dileggi  
indirizzati ai prigionieri, la  
macabra processione degli in-  
cappucciati...

Di quale Napoli si parla?  
C'è, nel libro, un'eloquente si-  
militudine: «Napoli è come  
una vipera: la testa sono i  
nobili, la coda i lazzari, la  
parte di mezzo (buona, si ven-

de dallo speciale come rime-  
dio per le malattie) siamo noi:  
il popolo che lavora, gli operai  
delle manifatture, gli impie-  
gati».

Le linee di forza de «Il resto  
di niente» sono date sia dalla  
ricostruzione minuziosa del  
clima di allora, con tutto quan-  
to gli appartiene di usi, costu-  
mi e architetture, sia dalla  
rievocazione di avvenimenti  
che superano i limiti della vi-  
cenda storica per farsi rac-  
conti ironico e insieme tragi-  
co, realistico e picaresco, co-  
rale ed elitario. Enzo Striano,

autore di libri d'ottimo livello  
(tra cui «Il delizioso giardino»  
e «Indecenze di Sorcier», da  
noi recensiti su queste colonne  
e sull'Avanti), si conferma  
uno scrittore di razza. La sua  
operazione linguistica, d'in-  
tercalare nei dialoghi il fran-  
cese o l'argot napoletano, con-  
ferisce vivacità e colore al  
romanzo che di pagina in pagi-  
na si trasforma nel vasto af-  
resco di un'epoca.

Emanuele Gagliano

Enzo Striano «Il resto di  
niente», Loffredo - Napo-  
li, pp. 330, L. 22.000.